

## IL TERREMOTO DI SAN FRANCISCO DI CALIFORNIA e la colonia italiana

Riproduciamo le seguenti notizie tolte da rapporti delle nostre Autorità consolari circa il disastro da cui fu colpita la città di San Francisco di California e pel quale ebbero a lamentarsi vittime anche fra gl'Italiani e rilevanti danni agli interessi dei nostri connazionali.

Il primo di questi rapporti è diretto dal viceconsole sig. A. Fabbri al conte Gerolamo Naselli, il quale, trasferito dal consolato di Filadelfia a quello di San Francisco, non era ancora giunto alla sua nuova residenza.

Tutte le successive lettere sono del conte Naselli.

San Francisco, 30 aprile 1906.

Alle 5.14 ant. del 19 aprile un violentissimo terremoto scuoteva la città di San Francisco. La scossa, della durata di circa 50 secondi, fu più forte per intensità e durata di quante altre mai abbiano funestato nel passato la California. Il movimento tellurico fu sussultorio.

In seguito alla scossa crollarono parecchi edifici, tra i quali la City Hall, e in differenti punti della città si svilupparono, causati dai fili elettrici spezzatisi, 65 incendi.

Mio primo pensiero fu di recarmi nella parte bassa della città, abitata dai nostri connazionali, e ove si trovavano le banche e le principali case di commercio italiane. Noleggiai a tal uopo un automobile e pochi minuti dopo mi trovavo nel centro del quartiere italiano, che percorsi interamente, e potei così constatare come le scosse del terremoto fossero state più gravi nella parte alta della città che in quella bassa e come gli edifici del quartiere italiano non fossero stati molto gravemente danneggiati.

Mi fu in quel momento riferito che il mercato del pesce era crollato e che alcuni pescatori italiani erano rimasti sepolti sotto le rovine. Recatommi immediatamente sul luogo e inoltratomi nell'angusta strada in cui si trovava l'ingresso del mercato, mi trovai dinanzi ad uno spettacolo ve-

ramente raccapricciante. Fra rottami e travi cadute, fra carri infranti e cavalli schiacciati dall'urto si trovavano i cadaveri di 5 connazionali, che furono immediatamente trasportati al Washington Square, per poterli in seguito identificare.

Supposi che sotto le rovine si trovassero altri cadaveri, e poichè sul posto non vi erano soldati ed agenti di polizia, organizzai una squadra di connazionali composta dei signori Sperlari, Calpestri, Ratto, De Vivo, Spagna ed alcuni altri, ed aiutato da loro, benchè privi tutti di pale e di altri utensili, mi diedi a rimuovere le macerie. Ma dopo qualche tempo di infruttuoso lavoro, avendo notato che un muro vicino minacciava di crollare, feci allontanare tutti da quel posto, ed eravamo appena usciti da quella strada che una seconda scossa di terremoto (erano circa le 8 ant.) faceva crollare il muro e la parte rimanente delle tettoie del mercato.

Ma un maggiore e ben più grave pericolo sovrastava la città.

L'incendio assumeva proporzioni sempre più allarmanti, e da due punti, cioè dal lato sud di California Street, in prossimità della stazione del Ferryboat, e da Market Street, in prossimità dell'Opera House, si estendeva alle strade laterali, penetrando dal primo lato nel cuore del quartiere commerciale, ove si trovavano le principali banche e stabilimenti industriali, e dall'altro lato inoltrandosi verso il quartiere più bello della città, ove si trovavano i principali alberghi, i teatri ed i più eleganti negozi.

La causa principale di questo rapido e spaventoso propagarsi dell'incendio fu la mancanza di acqua. Quando i pompieri accorsi ebbero adattato le loro pompe alle numerose bocche di presa, neppure una goccia uscì dai tubi: le condutture dell'acqua erano state spezzate dal terremoto. In causa della rottura dei fili elettrici, il telegrafo ed il telefono non funzionavano e, per maggiore iattura, il capo dei pompieri era rimasto gravemente ferito in seguito al crollo della sua casa.

Si comprese allora tutta la gravità della situazione, e dalle autorità venne proclamata la legge marziale.

Frattanto il panico aveva invaso la popolazione, e a tutte le Banche ancora immuni si affollava gente che reclamava la restituzione dei depositi. Mi recai alla sede delle Banche italiane, dove i nostri connazionali facevano ressa: rivolsi loro parole rassicuranti, e ad ogni buon fine, su richiesta degli stessi direttori, feci mandare a tutela delle Banche alcune compagnie di truppa.

Progredendo sempre più l'incendio, si decise di combatterlo, in mancanza d'acqua, con la dinamite e di fare il vuoto davanti ad esso per arrestarlo. Neanche questo provvedimento ebbe il desiderato effetto ed anzi, in taluni casi, fu più di danno che di giovamento. Verso mezzogiorno i

più importanti edifici e monumenti della città erano in fiamme: queste investirono anche un ospedale improvvisato nel Mechanic's Pavillon, e si calcola che circa 200 feriti abbiano ivi trovato la morte.

L'incendio si avanzava con sempre maggiore rapidità; ho visto un edificio di 8 piani bruciare in 15 minuti. Fu questa una delle ragioni per cui i superstiti nulla hanno potuto salvare dei loro effetti.

Nel pomeriggio il fuoco cambiò direzione, avanzandosi nella Montgomery Street, ove si trovava il r. consolato. Vi accorsi immediatamente e, quantunque il fuoco avesse già intaccato i piani inferiori, salii in ufficio e presi i registri della contabilità ed il cifrario. Ero solo e non potevo portare di più; ma, poichè in seguito la casa fu schiacciata dalla caduta di un edificio vicino, oso sperare che molti documenti potranno essere rintracciati nelle rovine.

Il fuoco, che si avanzava da due differenti punti, avendo operato la sua congiunzione, nessuno si illuse più sulla sorte che era riservata alla città e l'esodo degli abitanti cominciò e durò per tre giorni interi. Nulla di più triste e di più desolante di questo spettacolo. Erano giovani, vecchi, malati portati a braccia, tutta un'intera popolazione fuggente davanti al turbine di fiamme che si avanzava da ogni lato. Non potendo portare sempre con me il pesante fardello dei registri salvati, li seppellii in un giardino, donde poi, estinto l'incendio, potei ritirarli.

Credo inutile descrivere le successive fasi di questo, che per tre giorni e tre notti inferì sulla città, e le dolorose scene di cui fui testimone. In questa circostanza intesi tutta intera la responsabilità che la mia qualità di funzionario mi conferiva, ed avendo il fuoco invaso il quartiere italiano, io non lo abbandonai che quando l'ultima casa fu bruciata. Poichè in mancanza di pompieri gli stessi cittadini erano obbligati a cooperare all'opera di estinzione, lavorai, anche per incoraggiare gli altri, durante tre giorni alle pompe, essendomi potuto nel frattempo, ma disgraziatamente troppo tardi, riparare in alcuni punti le condutture d'acqua.

Minacciando il fuoco i locali dell'Italian-Swiss Colony, nei cui magazzini (Warehouses) si trovavano oltre 6000 galloni di alcool, che avrebbero, se il fuoco li avesse raggiunti, prodotto una terribile esplosione, e nessuno decidendosi, anche se minacciato di morte (fu infatti fucilato uno dei più riottosi a cooperare all'opera di salvataggio), salii sul tetto per dare agli altri il buon esempio e, lo dico con compiacimento, tutti gli italiani che si trovavano presenti si prestarono all'opera immediatamente.

Estinto l'incendio, pensai ad organizzare i soccorsi, e a questo scopo mi recai più volte ad Oakland e nelle altre città vicine ove si erano rifugiati in maggior numero gli italiani. L'indirizzai e li raccomandai ai vari comi-

tati di soccorso, visitai i luoghi ove erano accampati e potei così constatare come il servizio di distribuzione dei viveri funzionasse egregiamente e come a tutti fosse assicurato un rifugio e del cibo in abbondanza. Scrisi agli agenti consolari di Los Angeles e Portland perchè raccogliessero oblazioni fra gli italiani colà residenti, invitandoli ad inviare le offerte in danaro al r. consolato e quelle in vettovaglie al Comitato centrale presieduto dal sindaco di San Francisco; la colonia italiana di Portland inviava subito due vagoni di generi alimentari. Invitai altresì i pescatori italiani di Sassolito a distribuire il pesce gratis a quella popolazione.

Cercai anche di conoscere il numero ed i nomi delle vittime; ma ciò mi fu impossibile, perchè molte di esse non si erano ancora potute identificare e molte si trovano tuttora sotto le rovine.

S. Francisco, 2 maggio 1906.

Giunto in questa residenza, credetti necessario prendere subito conto delle vittime italiane. I cadaveri identificati finora sono quelli di Ursolina Costa, da Sampierdarena, Matteo Canepa, Angiolina Canepa, Angiolina Soleri, da Levi (Chiavari), e Giovanni Trapani, siciliano; altri cinque cadaveri di pescatori italiani non sono stati ancora identificati. Si teme che altre vittime si trovino tuttora sotto le rovine delle mura cadute, e sto appunto formando squadre di volontari connazionali per dissotterrarle. A tal uopo ho fatto domanda per ottenerne il permesso alle autorità locali, valendomi delle raccomandazioni gentilmente procuratemi dal regio Incaricato d'affari in Washington. Temo tuttavia che non si potrà mai accertare l'esatto numero delle vittime italiane, sia perchè molti cadaveri debbono essere stati distrutti dal fuoco, sia perchè altri connazionali abbandonarono questa città, dirigendosi verso gli Stati dell'Est, senza lasciare loro notizie. Ho intanto invitato per mezzo della stampa locale tutti gli italiani che dimoravano in San Francisco a venire ad iscriversi al consolato: ciò potrà facilitare le ricerche di coloro, le cui notizie mi venissero richieste dal Regno. Distrutti cinque sestieri della città ed in essi l'intero quartiere italiano, i nostri connazionali si sono sparsi nei diversi paesi che circondavano San Francisco, e più specialmente si sono stabiliti in Oakland, città situata sul lato opposto della baia. Seguendo l'esempio di tutti gli altri consoli esteri, ho provvisoriamente impiantato una succursale della cancelleria in Oakland, fino a che sarà rifabbricata qualche casa in San Francisco e gli italiani ritorneranno in questa città. Nonostante ciò, mi reco a visitare i diversi campi ove sono attendati i nostri connazionali per consolarli e per ottenere che siano provvisti del necessario.

Le autorità locali, nell'immane disastro che colpì questo paese, hanno, con lodevole imparzialità, largheggiato di soccorsi verso tutti i danneggiati, senza distinzione alcuna di nazionalità.

Rilevanti furono i danni subiti dagli italiani, molti dei quali però erano assicurati, di guisa che si spera che possano essere indennizzati. Mentre tutti sono ora provvisti di cibo e di tende, si ritiene che, non appena ricominceranno i lavori di demolizione delle rovine e di ricostruzione degli edifici, molti braccianti potranno trovare occupazione. Mi varrò tuttavia dell'autorizzazione accordatami da V. E. di provvedere ai più urgenti bisogni dei nostri connazionali, massime in riguardo alle donne ed ai bambini che rimasero privi di soccorso, quando cesserà l'assistenza ora prestata dalle autorità locali.

Compenetrato della situazione eccezionalmente triste di questi connazionali, nulla tralascierò per venire in loro aiuto. Trattasi ora di ricostruire interamente non solo l'ufficio, ma di ristabilire questa nostra colonia dispersa e abbattuta dall'immane sciagura che la colpì.

San Francisco, 7 maggio 1906.

In relazione ai decessi dei nostri connazionali, è necessario rilevare che di essi non esiste alcun ricordo ufficiale, nè alcuna identificazione dell'autorità. Le vittime furono identificate dai loro amici o conoscenti ed io potei conoscere i loro nomi rivolgendomi ai connazionali sfuggiti al disastro. Nel caos che seguì il terremoto e l'incendio, italiani e americani si sbandarono nelle diverse località della California ed è estremamente difficile rintracciare ora gli scampati dal disastro. L'intero quartiere italiano è completamente raso al suolo e non esiste più alcuna traccia delle abitazioni dei nostri: è quindi solo con le informazioni che possono ottenersi dagli altri connazionali che è possibile aver notizia delle vittime. È mia opinione che parecchi cadaveri si trovino ancora sepolti, e per la più parte distrutti dal fuoco sotto le immense ruine della città. Nella speranza di poter rintracciare ancora qualche vittima italiana, diressi io stesso gli scavi in differenti punti del quartiere italiano; ma, sia per l'ammorbante fetore che emana dalle ruine, sia anche per l'impossibilità materiale di sgombrare l'immensa mole di macerie che ricopre le località ove vivevano i nostri, si dovette cessare dal lavoro prima che si fosse potuto trovare un solo cadavere. Dal fatto che di alcuni animali sepolti si trovò solo una minima parte del corpo, il rimanente essendo stato consumato dal fuoco, devesi arguire che anche i resti umani che possono

trovarsi sotto le rovine siano in buona parte distrutti dal fuoco, e che ad ogni modo riesca impossibile la loro identificazione.

Nonostante le voci messe in giro, a scopi finanziari, circa una sollecita ricostruzione della città, credo che San Francisco od una parte di essa non potrà essere resa abitabile che fra qualche anno. Trattasi non solo di sgombrare macerie per un circuito di 26 miglia, ma di ricostruire, oltre alle case, anche le strade, le fognature, le condutture d'acqua, di gaz, ecc. Ad eccezione di una sesta parte della città non distrutta dal fuoco, ma terribilmente danneggiata dal terremoto, gli altri cinque sestimi sono completamente distrutti, e il trasporto delle ruine prima e del materiale per ricostruire poi i fabbricati, è la più grande difficoltà che si incontra al momento presente. Le ferrovie sono completamente monopolizzate per il trasporto dei viveri, e la situazione stessa della città, all'estremo limite ovest del continente americano, fa sì che viveri e materiale non possano giungere ad essa che da un solo lato, ciò che rende ancora più difficile la presente situazione. Si stanno ora costruendo tracciati ferroviari sulle antiche arterie della distrutta città, allo scopo di usare i treni per il trasporto delle ruine. Ambedue i flagelli che colpirono questa città, il terremoto ed il fuoco, furono della più grande violenza. Il terremoto fu così forte, che pesanti casse-forti si rovesciarono, e il fuoco così intenso, che veggonsi marmi calcarei a metà liquefatti e i binari dei carri elettrici, sulle antiche vie di San Francisco, completamente ripiegati su sè stessi.

Mentre tale è la presente situazione della città, non meno triste è la condizione degli abitanti. Oltre 300 mila persone, molte delle quali di agiatissima condizione, sono attendate nei campi, essendo rimaste prive di tutto. La durata dell'incendio (circa tre giorni) avrebbe reso possibile ad alcuni di salvare i loro effetti; ma l'assoluta mancanza di mezzi di trasporto, essendo stati tutti i carri requisiti dalle autorità per il trasporto dei feriti e delle truppe, fece a molti abbandonare in mezzo alla via anche i pochi effetti a stento salvati dalle crollanti ruine delle case. La città è tuttora sotto il comando delle truppe, e sentinelle armate mantengono il buon ordine nelle vie.

Il cibo è ancora distribuito gratuitamente ai rifugiati nelle tende, ma si è sempre in timore di una possibile mancanza di viveri, se dall'est non continuano a giungere vettovaglie: si annunciava ieri che solo dieci giorni di viveri rimanevano a disposizione dell'autorità, e tali voci non mancarono di allarmare i rifugiati che si vedono minacciati da una possibile carestia. Non meno tristi sono le previsioni per il futuro circa la salute pubblica. A parte le rotture delle fogne e la decomposizione dei cadaveri e degli animali rimasti sotto le macerie, per il fatto stesso di una popolazione

così numerosa accampata sotto tende e mancante delle più elementari necessità igieniche, con scarsità di acqua e con l'assoluta impossibilità di provvedere all'igiene del corpo e delle vesti, non può non prevedersi qualche epidemia. Numerosi sono già i casi di tifo, e gli ospedali improvvisati nei pochi fabbricati ancora esistenti, sono ricolmi di ammalati affetti da tale infermità. Io ho non solo visitato gli accampamenti ove trovansi attendati gli italiani, ma ho anche ispezionato i vari ospedali, e ho fatto una lista degli infermi italiani in essi ricoverati. Da tale lista mi risulta che un terzo degli infermi sono affetti da tifo, e per gli altri due terzi le malattie sono conseguenza del terremoto e dell'incendio.

L'essere gli italiani sparsi nei numerosi campi e frammisti ai rifugiati di altre nazionalità, rende oltremodo difficile l'assistenza che desidero prestare ad essi. Mi è sembrato che, se si potesse riunire in un solo campo gli italiani, i quali, anche in condizioni normali, amano di vivere raggruppati in un quartiere, si otterrebbero i seguenti vantaggi: riescirebbe più facile provvedere ai loro bisogni, si potrebbero rintracciare quelli di cui si chiedono notizie dal Regno, e soprattutto gli uomini potrebbero ricominciare a lavorare, dedicandosi allo sgombrò delle ruine, lavoro per il quale esiste richiesta di operai. Frammisti al presente con persone di altra nazionalità, i nostri non amano di lasciare sole le loro famiglie e, piuttosto che andare a lavorare, rimangono oziosi negli accampamenti. Ho quindi creduto opportuno rivolgere al generale Greely, comandante in capo della città, una nota colla quale ho espresso i principali vantaggi che si otterrebbero riunendo insieme la popolazione italiana. Ho speranza che il mio suggerimento sarà preso in considerazione, essendomi in precedenza assicurato l'appoggio dell'alta autorità e del capo di stato maggiore del comandante militare.

Sto poi provvedendo che l'esistente patronato degli emigrati italiani esplichì in questa circostanza una proficua azione a vantaggio dei nostri connazionali, e nulla lascio intentato per rendere meno dura la loro sorte.

In una visita fatta ieri a Sassolito, ove trovansi rifugiati tutti i pescatori italiani, appresi che questi non potevano dedicarsi di nuovo alla pesca perchè nelle loro barche erano ricoverate le famiglie rimaste prive di abitazione. Recatomi dal capo del Comitato di soccorso, ebbi promessa che, nonostante la scarsità di tende a disposizione del Comitato stesso, sarebbe stato provveduto subito un numero di tende sufficiente a farvi ricoverare 70 famiglie. Potranno così i capi di queste ultime ridarsi subito alla pesca e guadagnarsi da vivere.

San Francisco, 14 maggio 1906.

Benchè la situazione generale non sia molto cambiata in questi ultimi giorni, pure può già notarsi un risveglio nelle energie individuali ed un potente desiderio di togliersi dalle condizioni precarie di esistenza, alle quali questa popolazione fu costretta dalla recente catastrofe. Gli uomini, che, vivendo finora colle loro famiglie negli accampamenti, furono mantenuti completamente con i fondi del soccorso, sono ora obbligati a ridarsi ai lavori, giacchè le distribuzioni gratuite delle razioni furono limitate a quelle famiglie, che, non avendo nessuno che possa procacciare loro il mantenimento, sono forzate a dipendere dalla carità pubblica. Mentre, quindi, le donne, i bambini e gli uomini inabili a lavorare continuano ad essere mantenuti dai Comitati di soccorso, coloro che possono occuparsi sono privati della usuale razione se per essa non pagano un tanto, che viene poi versato nelle Casse di soccorso. Questo sistema ha il doppio vantaggio di aiutare i Comitati di soccorso e di togliere dall'ozio un rilevante numero di persone. Di lavori di una certa specie, quali quelli di falegname, muratore, meccanico, bracciante, ecc., esiste ora grande richiesta, visto che trattasi di ricostruire un'intera città.

Per quanto concerne gli italiani, non fu difficile l'avviarli di nuovo al lavoro, e quanti ricorsero a quest'Ufficio furono sollecitamente provveduti di occupazione. Allo scopo, anzi, di incoraggiare i nostri a ritornare al lavoro e far loro note le imprese, presso le quali avrebbero potuto trovare impiego, formai un Comitato coloniale, di cui fanno parte tutti i presidenti degli Istituti coloniali e quelli delle diverse Società italiane. La formazione di tale Comitato incontrò l'approvazione generale dei nostri connazionali e me ne riprometto non lievi vantaggi.

Il generale Greely, a cui proposi la riunione degli italiani in un sol campo, riconobbe buona la mia proposta e spero di indurlo a fare eseguire il trasporto dai carri militari. Finchè i nostri rimarranno sparsi nei vari campi, ben ardua riescirà un'efficace assistenza, a causa appunto della difficoltà di accesso ai campi stessi. Il generale Greely contesta la previsione da me fatta, del lungo tempo, cioè, pel quale molti dovranno continuare a vivere negli accampamenti. Egli ritiene che il presente stato di cose non durerà, perchè gli Stati Uniti non hanno nè i mezzi, nè l'intenzione di provvedere agli accampamenti permanenti. Non dubito che gli Stati Uniti desiderino di far ritornare questa popolazione ad uno stato normale di vita, ma non vedo la possibilità che ciò accada fino a che non siano state rifabbricate case ove la popolazione possa trovare alloggio. Le autorità locali potranno riescire a far pagare il vitto ed anche l'alloggio

nelle tende, ma non potranno far cessare ancora per qualche tempo la vita del campo, visto che trattasi di ricostruire quasi per intero una città.

Non venni a conoscenza di altre vittime italiane del disastro, oltre quelle i cui nomi vennero da me telegrafati, ed i feriti ricoverati nei vari ospedali vanno sodisfacentemente ristabilendosi.

Cercai di formarmi un'idea esatta delle condizioni finanziarie di questa colonia e dei danni ad essa causati dal terremoto e dall'incendio. Indubbiamente gravi perdite vennero subite dai nostri, ma credo che la più parte dei connazionali potrà di bel nuovo prosperare. Gli italiani ricchi erano quasi tutti assicurati e, se le Compagnie pagheranno il premio di assicurazione, le perdite si ridurranno per essi agli effetti distrutti dal fuoco ed al momentaneo ristagno degli affari, ristagno che verrà compensato dal necessario aumento di transazioni commerciali, il quale dovrà succedere al presente periodo. Gli operai e tutti coloro che vivevano con il lavoro giornaliero hanno perduto ben poco: cessò per essi momentaneamente il lavoro, ma furono mantenuti a spese dei Comitati di soccorso, e non appena saranno riattivati tutti i lavori, essi troveranno subito occupazione e anche più larghe merci. Invece la classe di persone più danneggiate fu quella dei professionisti: avvocati, medici, artisti e impiegati non solo ebbero perdite non coperte da assicurazioni, ma cessò per essi il lucro abituale. Essi non possono avere speranza di riguadagnar la vita che fra molto tempo, quando, cioè, saranno cessati gli effetti della recente catastrofe e le condizioni locali saranno divenute nuovamente normali. A meno, quindi, che essi non si diano a lavori manuali, cosa per molti ben difficile, essi dovranno menare una vita di stenti e molti rimarranno a carico della comunità. Parimente triste è la condizione di quelle famiglie che perdettero ciò che avevano e che non hanno chi possa riguadagnar per loro la vita: molte di esse lasciarono questa città quando, nei primi giorni susseguenti al disastro, era concesso il trasporto gratuito per i paesi dell'Est. Tali facilitazioni vennero poi proibite, perchè molti, che avrebbero potuto lavorare, se ne partirono, e si temeva che al ricominciare dei lavori non si sarebbero trovati operai.

Ad ogni corriere proveniente dall'Europa mi giungono numerose richieste dal Regno per la ricerca di connazionali, dei quali non si ebbe più notizia dopo il disastro. Faccio del mio meglio per rintracciare dette persone, sia pubblicando sui giornali i loro nomi, sia facendone ricerca presso le autorità e presso i connazionali. In molti casi le mie pratiche riescono infruttuose, giacchè molti scampati dal disastro partirono per altre località, senza lasciar notizia di sè, e molti altri trovansi attendati in vari luoghi nei dintorni della città. La polizia ha istituito un Dipartimento per le ricer-

che, ed è già in possesso di oltre 12,000 richieste pervenute da tutte le parti del mondo. Siccome poi, oltre alle vittime non identificate ed a quelle riconosciute, si ritiene che molti cadaveri siano ancora sotto le ruine ed altri siano stati completamente distrutti dal fuoco, è da prevedere che molte richieste rimarranno per sempre insoddisfatte.

Nei continui rapporti che ho con le autorità locali, così civili come militari, ho trovato la massima deferenza per ogni desiderio da me manifestato a vantaggio dei nostri connazionali. Le dette autorità non solo sono sempre state larghe di assistenza per gli italiani, ma in più occasioni mi hanno espresso il loro fermo proposito di fare il possibile per venire in aiuto di essi, e fui invitato a liberamente manifestare qualsiasi idea, la cui attuazione potesse essere di giovamento ai nostri.

San Francisco di California, 21 maggio 1906.

Le notizie ufficiali pubblicate dal *Coroner* di questa città fanno ascendere a 460 le vittime del recente disastro. Di tali vittime solo 275 vennero identificate, e fra di esse posso appena riconoscere i nomi di una dozzina di connazionali: tali nomi sono però così alterati, che riesce ben difficile identificare con essi le vittime italiane. Osservo intanto che la più parte dei nomi da me telegrafati non appaiono nella lista del *Coroner*: alcune vittime vennero riconosciute da connazionali ed evidentemente non furono denunciate all'ufficio di stato civile. Altri cadaveri vengono giornalmente dissotterrati nel rimuovere le ruine degli edifici crollati, e furono ieri l'altro rinvenute molte ossa, avanzi di cadaveri consumati dal fuoco. Mi si riferisce che nei primi giorni che seguirono il disastro, i cadaveri erano seppelliti all'istante dai soldati ed anche dai cittadini, che dalle truppe erano forzati ai lavori di dissotterramento. Ad eccezione, quindi, dei pochi casi di vittime riconosciute da connazionali, testimoni oculari del rinvenimento dei cadaveri, rimarrà dubbia od ignota la sorte toccata a qualcuno dei nostri. L'appello fatto da me ai connazionali di venirsi ad iscrivere in consolato non diede soddisfacenti risultati: pochissimi mi inviarono i loro nomi, evidentemente non curanti di inserirsi dopo aver date notizie alle loro famiglie nel Regno. Non tralascio alcun mezzo per ricercare i nostri, sia per mezzo della stampa, sia per mezzo di persone che per mio incarico e dietro compenso si aggirano appositamente negli accampamenti a fine di rintracciare coloro di cui mi si domandano notizie. Per la completa distruzione del quartiere italiano, di nessun giovamento mi sono le indica-

zioni dell'antico domicilio delle persone da ricercare, ed altro mezzo non resta che interrogare i rifugiati nei diversi campi, fino a che s'incontra la persona desiderata. Tali difficoltà sono, del resto, incontrate indistintamente da tutti: le poche mura rimaste degli edifici di questa città sono ricoperte di fogli di carta, su cui sono date le indicazioni dell'attuale ricovero di persone o sono richieste notizie di persone scomparse nella confusione che avvenne al momento della catastrofe.

Ebbero principio i lavori di sgombero delle ruine ed in essi molti operai italiani trovarono occupazione. Il Comitato coloniale da me formato per aiutare i connazionali più bisognosi e per indicare un'occupazione a coloro che non seppero procurarsela da sè stessi, si adoperò attivamente per lo scopo pel quale fu istituito.

Le autorità locali, alle quali venne affidato il compito dell'assistenza dei rifugiati, cercano ora di diminuire per quanto è possibile il numero di coloro che sono mantenuti dalla carità pubblica, intendendo che la distribuzione gratuita del cibo cessi per coloro che sono abili a procurarsi un'occupazione. Dacchè l'esercito degli Stati Uniti assunse l'incarico della distribuzione dei soccorsi, scemò di due terzi il numero delle razioni gratuite: infatti, mentre i primi giorni venivano distribuite gratuitamente 300 mila razioni, la settimana scorsa il numero delle persone mantenute a spese del Comitato di soccorso venne ridotto a 97,199. Ciò prova che un gran numero di individui ritornarono alle loro occupazioni o si adattarono a lavori che permisero loro di procacciarsi il mantenimento. È ora intendimento delle autorità di abolire interamente il presente sistema di distribuzione di viveri, sostituendolo con l'impianto di cucine economiche, nelle quali siano distribuiti pasti al costo di 15 soldi. Si ritiene che molti, che potrebbero ora lavorare e che invece ricevono gratuitamente le razioni, si asterranno dal far capo alle cucine economiche, per non cibarsi nelle mense pubbliche, in vista di terzi. Col ricominciare dei lavori e con la conseguente riscossione dei salari, molti furono in grado di lasciare gli attendamenti e procurare un alloggio alle famiglie nelle località vicine alla città.

I lavori di ricostruzione della città vanno intanto molto a rilento. Dall'ultima catastrofe, quasi giornalmente avvengono forti scosse di terremoto e il panico, inevitabile ora in questa popolazione, fa esser molto restii alla ricostruzione degli edifici. Devesi poi aggiungere che, nonostante le dichiarazioni fatte dalle varie Compagnie, le assicurazioni non vennero ancora pagate, per cui mancano a molti i mezzi per la ricostruzione. Se le Compagnie pagassero sollecitamente, non vi ha dubbio che il denaro dei premi di assicurazione sarebbe immantinente reinvestito nelle costruzioni. Allo stato presente si parla solo dell'erezione dei fabbricati delle diverse

Banche, ossia di quegli Istituti che possono sobbarcarsi alle spese di costruzione senza aver bisogno di venir prima in possesso dell'ammontare delle assicurazioni. Ritengo che passerà ancora qualche tempo prima che i privati possano realizzare le loro assicurazioni; la distruzione degli edifici fu causata, oltre che dal fuoco, dal terremoto e dalla dinamite fatta esplodere per arrestare l'incendio; ora molte polizze di assicurazione coprono il solo incendio ed escludono i danni causati dalle materie esplosive, per cui converrà accertare innanzi tutto quale fu la causa della distruzione di ciascuna proprietà, per decidere se l'assicurazione debba esser pagata, ed inoltre si dovrà stabilire se la distruzione causata dal fuoco, a sua volta prodotto dalla dinamite, dia diritto alla riscossione del premio. Mentre le Compagnie si richiamano alla clausola che le esenta da ogni responsabilità per incendi prodotti dagli esplosivi, i danneggiati sostengono che gli esplosivi vennero adoperati appunto per arrestare il fuoco. Tale questione farà senza dubbio nascere numerosi processi, i quali ritarderanno la costruzione degli edifici. Molti pure, che avrebbero mezzi disponibili per ricostruire subito le loro case, ne sono impediti dalle stesse Compagnie di assicurazione, le quali si riservano di fare perizie sopra luogo per accertare le proprie responsabilità e minacciano di sciogliersi da qualunque obbligo, se l'assicurato rimuova le ruine ed impedisca con i lavori di sgombero l'esame dei periti.

San Francisco di California, 28 maggio 1906.

Sono lieto di riferire che all'appello da me indirizzato alle colonie delle località vicine perchè fossero possibilmente inviati aiuti finanziari a favore degli italiani di questa città, si cominciò già a rispondere generosamente. Mi vennero infatti in pochi giorni trasmesse diverse somme per l'ammontare, fino ad oggi, di dollari 498, che a mia volta versai al tesoriere del Comitato provvisorio di soccorso da me fondato. Ciò servirà a provvedere a qualche caso che richieda urgenti soccorsi finanziari.

I lavori di sgombero delle ruine e di erezione di provvisorie baracche in legno per l'installazione di uffici procedono alacramente, per quanto è possibile nelle presenti circostanze. Le Banche locali furono riaperte il 22 corrente in uffici provvisori e la fiducia che questa popolazione ripone nella ricostruzione della città venne provata dal fatto che pochissimi ritirarono i loro depositi, evitando così una funesta crisi bancaria. La riasunzione dei lavori ha dato opportunità a molti di procurarsi una più comoda dimora e dai dati fornitimi da queste autorità mi risulta che ora

solo 15 mila persone rimangono ricoverate sotto le tende degli accampamenti. I primi ad approfittare della ripresa dei lavori furono gli italiani: in un campo presso San Raffaele, Cal., nel quale erano ricoverati 10 mila italiani, ora se ne trovano solo 1500, avendolo tutti gli altri abbandonato per ridarsi al lavoro. La riduzione nel numero degli accampati rende ora possibile un censimento di coloro che sono ancora rimasti a carico dei Comitati di soccorso, e si spera di averne a giorni una lista completa. Non vi ha dubbio però che, mentre l'operaio ricomincia a guadagnare la vita, sempre critica rimane la posizione di quelle persone che non hanno possibilità di trovare occupazione alcuna fino a che le condizioni di questa città non ritornino ad essere normali. Artisti, professionisti, maestri di scuola, impiegati, commessi di negozio, giornalisti, ecc., sono e rimarranno ancora per lungo tempo in pessime condizioni.

Nei lavori di sgombero delle rovine si continua a rinvenire cadaveri: solo ieri l'altro furono trovate nelle ruine del mercato della verdura le ossa di Michele Canepa, il cui decesso fu già da me telegrafato. La Società americana, denominata *Woodmen of the World*, ha ora costituito un Comitato per la ricerca dei resti di alcuni membri del sodalizio, che credonsi essere ancora sepolti sotto le macerie del Kingsbury Hotel.

Nonostante l'incertezza che ancora regna circa la sorte toccata a molti che abitavano San Francisco all'epoca del disastro, potei finora rintracciare la maggior parte dei connazionali, di cui mi si chiesero notizie dal Regno. Mi resta ancora una lunga lista di persone da trovare, ma spero di potere in breve rintracciarne la maggior parte.

San Francisco di California, 4 giugno 1906.

Il Comitato provvisorio di soccorso va già rendendo utile assistenza ai connazionali bisognosi. Nell'ultima sua adunanza, tenutasi il 1° corrente presso il consolato, furono assegnati sussidi per una somma totale di dollari 172.50.

Per tali elargizioni il Comitato si serve di somme avute da italiani dimoranti in località circostanti a San Francisco. Queste somme ammontano finora a dollari 635.

Oltre all'aiuto pecuniario, il Comitato prestò valida assistenza ai connazionali, procurando lavoro e occupazione a molti che ne fecero richiesta.

Benchè il numero di coloro che furono ricoverati sotto le tende militari vada giornalmente diminuendo, molti connazionali trovansi ancora rifugiati nei campi, sia perchè inabili a qualsiasi occupazione, sia perchè i

loro guadagni giornalieri non sono sufficienti a procurare un alloggio alle loro famiglie. In questi ultimi giorni, a causa dei venti e della continua pioggia, ben triste fu la sorte dei ricoverati negli accampamenti e specialmente delle donne e dei bambini.

Al momento presente la questione delle abitazioni è la più ardua ad essere risolta, perchè molti, anche con il provento dei loro guadagni, non possono andare ad abitare fuori di San Francisco a causa del tempo e delle spese occorrenti per recarsi poi in città, ove lavorano allo sgombero delle ruine e alla ricostruzione degli edifici. In città non è possibile trovar ricovero per l'assoluta mancanza di case per operai; non resterebbe quindi che costruire abitazioni in legno sui terreni vicini alla città: in altri termini si dovrebbero innalzare case provvisorie di legno ove ora sono le tende.

Non ebbi notizia di altri italiani rimasti vittime del disastro. Vado giornalmente rintracciando gli scampati dalla catastrofe e man mano rispondo alle domande di ricerche inviatemi dal Regno.

Le Compagnie di assicurazione non si sono ancora pronunziate circa le loro ultime intenzioni riguardo al pagamento dei premi: ciò ritarda quell'impulso che si sarebbe già dato ai lavori di ricostruzione se i premi fossero stati pagati con maggiore sollecitudine.

Con legge in data di ieri venne posto termine alla serie dei giorni festivi che il governatore della California aveva proclamato appena successa la catastrofe. Per gli effetti legali si è quindi ricominciato da ieri a tener conto dei contratti e di tutte le obbligazioni a termine.

San Francisco, 21 giugno 1906.

Col 1° luglio prossimo sarà ritirata da questa città la truppa federale, e la direzione della distribuzione dei soccorsi, della sorveglianza igienica e del mantenimento dell'ordine pubblico sarà di nuovo affidata alle autorità civili. Nonostante le pressioni fatte dalla popolazione presso il dipartimento della Guerra in Washington perchè la città rimanesse ancora sotto il controllo militare, il generale Greely, comandante di questa piazza, ha deciso il ritiro delle truppe, reputando non più necessaria la sua presenza in questa città. In un manifesto da lui pubblicato dichiara essere ormai tempo che gli interessi della popolazione siano amministrati nuovamente dalle autorità cittadine, ed a tal uopo ha suggerito un piano di azione da seguirsi dalle autorità stesse, perchè possa continuare il sistema introdotto dal comando militare per la distribuzione dei soccorsi.

Intanto ben poco progrediscono i lavori di ricostruzione della città. Le Compagnie di assicurazione, nonostante il malcontento generale, non hanno ancora preso alcuna decisione a riguardo del pagamento dei premi; cosicchè per il momento si innalzano solo case di legno ad un sol piano per uso di magazzini.

Sembra ora che il Governo federale verrà in aiuto di questa città: un Comitato di cittadini, recatosi in Washington, ha ottenuto che dal segretario del Tesoro fossero depositati nelle Banche nazionali di questa città 22 milioni di dollari per esser dati a prestito per la costruzione degli edifici.

Questo aiuto finanziario ha risollevato le speranze di questa popolazione e si ritiene che ora si metterà mano con alacrità ai lavori. È anche causa di ritardo uno sciopero dichiarato dai lavoratori del porto, i quali si oppongono a che altre persone siano adibite ai lavori di scarico dei bastimenti, finchè alcune domande da essi formulate per migliorare la loro condizione non vengano accettate dagli armatori e dalle ditte caricatrici. Ciò ha paralizzato tutte le operazioni marittime, e molti bastimenti con materiali qui inviati per la ricostruzione degli edifici sono nell'impossibilità di scaricare.

Nello sgombero delle ruine si rinvengono giornalmente resti di cadaveri umani, ciò che fa credere essere il numero delle vittime maggiore di quello annunciato dopo il disastro. La lista del *Coroner* sale ora a 422: nessun'altra vittima italiana venne identificata.

Il lavoro di soccorso a favore degli italiani più bisognosi viene regolarmente continuato dal Comitato provvisorio, che si aduna periodicamente presso il consolato. Nessuna domanda di aiuto fu finora rigettata e mediante le offerte ricevute si poterono concedere sussidi ai più indigenti. I bisogni di questa colonia saranno anche maggiori, quando terminerà la buona stagione e diverrà così impossibile vivere ancora sotto le tende. A tal uopo debbo pregare l'E. V. di voler prendere in benevola considerazione la proposta che dal Commissariato dell'emigrazione sia concessa una somma a beneficio dei più bisognosi fra i nostri connazionali (1).

San Francisco, 28 giugno 1906

Il Comitato di cittadini, che col 1° luglio subentrerà al Comando militare nella direzione della distribuzione dei soccorsi e nella vigilanza dei

(1) La proposta venne accolta e fu accordata sul Fondo dell'emigrazione la somma di lire 10.000.

campi dei rifugiati, venne composto di tre commissari, uno nominato dal sindaco della città, un altro dal Comitato locale della Croce Rossa ed il terzo dal Comitato dei Quaranta, al quale originariamente era stata affidata l'amministrazione del fondo dei soccorsi.

Il lavoro a cui i commissari dovranno attendere presenta infinite difficoltà: non solo essi dovranno organizzare e provvedere ai soccorsi, ma avranno pure l'incarico di mantenere l'ordine nei campi dei rifugiati e di adottare tutte quelle misure che mirano a proteggere i campi stessi dalle epidemie ed infezioni. Ognuno dei quattro campi principali, ove sono attualmente attendati i rifugiati, avrà un sovrintendente, alla cui dipendenza saranno 400 guardiani da scegliersi nel personale dei pompieri e di polizia. Alla cura degli attendati saranno adibiti medici in ragione di uno per ogni 700 persone.

Si stima che attualmente 40,000 persone siano ancora senza tetto: di queste, 2500 si trovano nei campi militari, 15,200 in campi sorvegliati dalle autorità militari e il rimanente nei vari campi situati nei dintorni della città, ovvero nei sotterranei, in cui molti si rifugiarono all'epoca del disastro.

Di queste 40,000 persone, circa 10,000 ricevono il vitto dal Comitato di soccorso.

Si cerca di conoscere dagli stessi rifugiati il termine che occorrerà perchè possano provvedere da loro stessi al proprio mantenimento, e dalle indagini eseguite si teme che circa 8000 persone rimarranno per sempre a carico della città.

Il Comitato ha incominciato le sue sedute giornaliere e fu stabilito che il lavoro di soccorso abbracci i seguenti otto servizi:

Amministrazione ed igiene dei campi — magazzini — cucine economiche — organizzazione delle sezioni — ospedali — soccorsi speciali — prestiti — alloggi.

Il servizio degli alloggi è quello che richiama la maggiore attenzione e che urge per una più sollecita soluzione: per essi il Comitato sarà assistito da una Commissione di architetti e di intraprenditori di lavori. Si pensava dapprima di fabbricare case provvisorie di un prezzo variante da dollari 200 a 400 ciascuna, ma il sindaco della città si oppose a tale progetto e richiese che i nuovi edifici fossero costruiti in modo permanente, spendendo per ciascuna casa una somma non inferiore a dollari 1000: per cui per le 40,000 persone rimaste senza tetto, calcolando una media di 4 persone per famiglia, occorrerà la costruzione di 1000 case, e la spesa totale di un milione di dollari. Il Comitato sta ora studiando il modo di costruire questo numero di case in quattro mesi, così da averle pronte prima della

stagione delle piogge. Se la speciale Commissione di finanza crederà opportuno di prendere in affitto fabbricati in buone condizioni nei dintorni della città, questi saranno dati in affitto o venduti ai rifugiati a rate mensili di pagamento.

Il Comitato avrà a sua disposizione per fondo soccorsi la somma di dollari 12,000,000. Per quanto tale somma possa sembrare rilevante, è da considerare che le spese si ripetono continuamente; infatti una parte delle tende acquistate già divenne inservibile e si ritiene che prima del prossimo ottobre occorrerà rinnovarle nella proporzione del 75 per cento, le piogge e i forti venti che predominano in questa regione e in generale le intemperie avendole già rese in gran parte inservibili. Gli effetti di vestiario distribuiti sono per la maggior parte già consumati e il loro continuo rinnovo importa spese rilevantissime. A dare un cenno dell'ingente somma occorrente al mantenimento dei rifugiati, citerò solo alcune cifre di somme spese negli ultimi due mesi; oltre alle provviste di ogni genere qui giunte da ogni parte degli Stati Uniti come offerta per i rifugiati, furono spesi sul fondo del Comitato di soccorso dollari 270,000 per legname da costruire baracche e dollari 20,000 per scarpe.

San Francisco, 10 luglio 1906

Nell'adunanza del 29 giugno scorso, su proposta del cav. Callegaris, presidente della Camera di commercio italiana e membro del Comitato provvisorio di soccorso da me costituito, venne deciso all'unanimità che il Comitato stesso si sciogliesse dichiarando esaurita l'opera sua. Tale decisione fu presa perchè il fondo di cui il Comitato provvisorio poteva disporre era terminato e perchè le gravi circostanze per cui il detto Comitato era sorto potevansi considerare come cessate. Il Comitato provvisorio fu infatti costituito perchè il Comitato permanente di soccorso e di patronato degli emigranti, esistente in questa città, trovavasi nella impossibilità di funzionare per la temporanea assenza di tutti i suoi membri, rifugiatisi in differenti località di questo Stato dopo il disastro. Ora invece essi si sono di nuovo posti in comunicazione e quell'istituzione può ricominciare a funzionare regolarmente. Il Comitato provvisorio doveva inoltre avviare gli operai attendati nei campi ai diversi lavori e, durante il tempo della sua esistenza, esso ha diligentemente adempiuto l'incarico assunto. Il Comitato permanente di questa colonia può ora facilmente proseguire l'opera del Comitato provvisorio e continuare ad aiutare i più bisognosi fra i con-

nazionali, procurando loro lavoro o sussidiandoli nei limiti dei mezzi di cui potrà disporre.

Ho intanto preso accordi con il presidente di detto Comitato perchè, pur lasciando ad esso la sua autonomia, quest'Ufficio possa seguirne attentamente l'operato e dirigerne l'azione.

Il totale delle offerte in denaro ricevute da me come presidente del Comitato provvisorio di soccorso, fu di dollari 1247,75, che vennero distribuiti a 106 famiglie in differente misura, a seconda delle speciali condizioni di ciascuna di esse.